

GRAZIE, VECCHIA TORRE!

Il professor De Franciscis parcheggiò la vecchia Panda bianca sul ciglio della strada e alzò gli occhi verso il cielo: nei primi colori dell'aurora si stagliava l'antica Torre di Gignod, verso la cui base iniziò velocemente a inerpicarsi, ma presto dovette rallentare perché il problema ai polmoni non gli permetteva certi sforzi. L'emozione di trovarsi in quel luogo gli faceva accelerare il cuore, ormai era vicino alla fine della ricerca. Il silenzio regnava sovrano: la statale verso la Svizzera era lontana, si sentiva solo il cinguettio degli uccelli e il vento gelido proveniente da nord (lì cominciava la Cumba Freida, ricordò il professore) lo fece rabbrivire. Superati i resti delle mura, si trovò nell'ampia spianata sotto la costruzione e provò la spiacevole impressione di non essere solo.

Marie Chaligne non ricordava una mattina in cui fosse riuscita a finire in pace la colazione. La sera precedente aveva spedito il pezzo sulle infiltrazioni mafiose in Valle d'Aosta, la conferenza stampa della DIA di Torino più notizie raccolte qua e là. Una giornalista free lance come lei meritava una buona colazione per quell'articolo. Spremuta d'arancia, latte, corn flakes... ed Ennio Morricone con i suoi "Intoccabili".

«Ciao Marie, un morto sotto la Torre di Gignod. Se fai in fretta arrivi prima di tutti...»

Jean, la sua "gola profonda" in Questura. Marie guardò con tristezza la colazione.

«Grazie. Volo»

Sotto il monumento la piccola folla era in costante aumento. C'erano un paio di suoi colleghi, probabilmente allertati anche loro da qualche voce pietosa. Marie si avvicinò al biondino che scriveva per la pagina locale del giornale nazionale.

«Carlo, cosa sappiamo?»

L'uomo fece una smorfia che smascherò i suoi quarant'anni, sebbene ben portati, si toccò il ciuffo, sbuffò e girò lo sguardo verso la zona dove era stato trovato il corpo.

«Sarà un gran casino. Il morto è Giovanni De Franciscis, un professore di storia dell'università di Torino, uno di quelli che parla in televisione. Ammazzato. Appena la notizia si diffonde qui non si vivrà più»

La giornalista cercò conforto nel collega più anziano, piccolo e magro, che si occupava della pagina culturale del giornale.

«Aldo, che ci faceva un professore di Torino sotto questa torre, solo, in un mattino d'estate?»

Il piccoletto le rivolse attraverso gli occhiali uno sguardo di commiserazione.

«Marie, tu dovresti solo occuparti di reines, al massimo di mafiosi pentiti, la cultura alta non fa per te»

Lei lasciò scivolare la battuta e continuò a fissarlo.

«Giovanni De Franciscis era uno dei più famosi medioevalisti d'Italia, ha fatto qui una conferenza pochi mesi fa, ultimamente si stava occupando della Valle alla fine del XII secolo, epoca in cui è stata redatta la Carta delle Franchigie, hai presente?»

Intorno a loro continuava ad arrivare gente. Seguì con gli occhi l'arrivo del medico legale, finché si avvicinò alla torre e si mise a parlare con il vicequestore Catania, sicuramente l'incaricato delle indagini. Lo sguardo corrucciato del poliziotto non prometteva nulla di buono. Aldo riprese a parlare.

«La sua teoria è che sia stata costruita in quegli anni, addirittura prima del castello di Quart, dai Signori della Porta di Saint Ours e di Quart, che erano anche i feudatari di Etroubles. La sua posizione poteva controllare la valle del Gran San Bernardo e giù fino ad Aosta...»

La donna corrugò la fronte cercando di ricordare.

«Ma non era anche detta Torre di Calvino, costruita per fermare la discesa dei riformati svizzeri?»

«Quella è la teoria del professor Nicolacci, uno studioso locale che poco tempo fa ha sostenuto di avere le prove che la torre è stata edificata nel XVI secolo ad opera dei signori di Gignod. I due professori sono quasi venuti alle mani, l'ultima volta che si sono incontrati»

«Quindi abbiamo già un indiziato...»

«Signorina, non cominci a costruire strane teorie per poi pubblicarle sul giornale...»

Catania scendendo aveva sentito le ultime parole della donna. L'aveva già incontrata durante le sue indagini e avrebbe evitato volentieri le sue fantasiose ricostruzioni, in un caso reso complesso dalla notorietà della vittima.

«Vicequestore, per non farci inventare, ci dica almeno qualcosa. Com'è morto?»

Il poliziotto sospirò. Aveva più che mai bisogno, se non del sostegno, almeno della non ostilità della stampa.

«È stato ucciso con un colpo alla testa, forse un bastone, probabilmente di sorpresa. Io non vi ho detto niente»

Marie suonò il campanello della villetta della frazione Chateau, proprio dietro il comune di Gignod. La Torre distava in linea d'aria meno di cinquecento metri. Erano passati due giorni dal ritrovamento del cadavere e finora le indagini non avevano portato a nulla. Lei voleva parlare con la sua amica Sandra, una pittrice che abitava vicino al luogo del delitto.

La donna l'accolse con un sorriso e un ampio camicione da lavoro, macchiato qua e là dei colori vivaci che era solita usare nei suoi quadri. Davanti a una tazza fumante al profumo di bergamotto, la giornalista iniziò con le sue domande.

«Sandra, che mi racconti della Torre? Che effetto fa vivere vicino a un monumento, adesso ancora più famoso?»

L'amica la fissò con i suoi occhi blu, come se ci avesse pensato a lungo ma non trovasse le parole giuste.

«Di questo De Franciscis non sapevo nulla, l'avrò visto in qualche intervista ma la storia mi annoia. Invece sulla Torre avrei parecchie cose da raccontare...»

La giornalista mise in bocca un altro biscotto al cioccolato e si fece più attenta.

«Come abitanti della zona siamo andati parecchie volte a lamentarci in Comune per i movimenti che ci sono spesso, di sera e di notte, ma non ci hanno mai preso sul serio. L'ultima volta, sarà stato un paio di mesi fa, c'erano il Sindaco e il Capo della Polizia Locale e ci hanno trattato da pazzi visionari. Con me poi sono stati particolarmente pesanti, forse perché faccio la pittrice e non partecipo alle sagre paesane...»

«Di cosa vi lamentate?»

La donna guardò fuori dalla finestra, verso la costruzione che svettava solitaria, sullo sfondo delle montagne.

«Abbiamo avuto la sensazione di vedere persone che si aggiravano intorno e persino sulla torre, ma nessuno ha avuto il coraggio di avvicinarsi e chi dovrebbe farlo non lo ha mai considerato»

«Se è un dongione inaccessibile, con la porta a parecchi metri dal suolo, come è possibile che qualcuno ci salga sopra?»

Sandra scosse il capo e la fissò con rabbia e una punta di compassione.

«È quello che ci hanno detto in Comune, come se fosse così difficile procurarsi una scala a pioli e attraversare l'apertura...»

«Quindi possiamo andare a vedere noi, stanotte!»

«Cosa pensi di trovare? Non ti puoi avvicinare, è una scena del crimine ora»

Marie sorrise con aria furba.

«Da stasera non la presidiano più, mi hanno detto, e non sarà la prima volta che violerò la scena di un crimine»

«Se fosse rischioso?»

«Chi non rischia non può fare il mio mestiere. Vado a casa a preparare tutto. Ci vediamo alle dieci di stasera»

La sera era scesa tranquilla su Gignod e la sua Torre. Marie e Sandra si mossero in silenzio, superando con noncuranza i nastri che segnalavano la scena del crimine e ne proibivano l'ingresso. La scala telescopica in alluminio che la giornalista si era procurata non pesava molto, ciononostante arrivarono trafelate alla base della torre. L'illuminazione della zona non era ottimale ma sufficiente a permettere loro di aprire la scala e appoggiarla sull'unica apertura della facciata.

«Aspettami qui!»

Marie iniziò agilmente a salire i pioli della scala.

«Forse dovrei perdere un paio di chili. Eppure non mi sembrava di essere ingrassata... no, la palestra proprio no. Magari aquagym se c'è ancora quell'istruttore...»

Era arrivata all'apertura della costruzione e si affacciò incuriosita, illuminando l'interno con la luce del cellulare. Ci mise un attimo a capire di cosa si trattasse, poi prese a scattare foto come un'invasata.

«Sandra, non puoi nemmeno immaginare cosa c'è lì dentro!»

Cercò di mantenere il volume della voce più basso possibile dopo essere scesa con prudenza lungo la scala.

«Bene, ora butta per terra il cellulare e nessuno si farà male!»

Con i volti coperti da altrettanti passamontagna, due uomini erano apparsi alla base della torre. Uno teneva una pistola puntata alla tempia di Sandra, chi aveva parlato invece rivolgeva la canna di un'altra verso di lei.

«Marie, mi dispiace...»

L'amica tremava e stava per mettersi a piangere. Lei posò a terra il cellulare e alzò le mani, come nei film.

«Sandra, non preoccuparti... quindi le armi che sono là dentro sono vostre?»

«Si signorina ficcanaso, sono nostre e non volevamo tutto questo casino!»

«Non raccontare i fatti nostri, vuoi passare il resto della vita in galera?»

Il complice ridacchiò, mentre raccoglieva il cellulare da terra, senza perdere di vista la donna.

«Non lo racconteranno a nessuno, anche se dovremo farle sparire lontano da qui, già abbiamo sbagliato a lasciarci il professore...»

«Avete ucciso voi De Franciscis!»

Sentì un brivido scivolarle lungo la schiena, anche se era una conferma superflua.

«Non avevamo bisogno di uno studioso che girasse qui intorno a catalogare le pietre e prima o poi salisse a vedere l'interno. Abbiamo fatto di tutto per posticipare le sue ricerche, tra pochi giorni avremmo recuperato le armi attraverso i passaggi sotterranei che portano alla torre e non ci sarebbero più stati problemi, ma a lui restavano poche settimane di vita: alla fine gli abbiamo fatto un favore»

Gli parve di sentire un rumore, girò intorno uno sguardo inquieto, restò per un momento in ascolto del silenzio, fiutò l'aria e poi riprese.

«Adesso con calma comincia a ripiegare la scala e ricorda che al primo sbaglio alla tua amica salta il cervello»

Marie obbedì, senza rinunciare alle domande.

«Per chi sono quelle armi?»

L'uomo più basso strinse maggiormente il collo della pittrice e schiacciò la canna della pistola contro la pelle del cranio.

«Piantala di fare domande, ce ne dobbiamo andare e in fretta!»

«In fondo si sono guadagnate il diritto di sapere, tanto più che non potranno raccontarlo a nessuno. Le armi sono per i nostri amici che si battono per liberare la Valle d'Aosta dalle bande straniere, come i calabresi che hanno portato qui la droga e il malaffare, spadroneggiando ovunque, con la complicità dei politici nominati in Regione»

Si interruppe, alzò gli occhi verso la cima della Torre e abbassò la testa in una specie di inchino.

«Questa torre è stata costruita dai nostri antenati per contrastare le invasioni, da nord e da sud, quale posto migliore per nascondere le armi? Sarà il simbolo della nostra liberazione!»

Le operazioni di recupero erano finite e la piccola processione si mise in cammino: le due donne portavano la scala, a lato di Sandra stava il primo uomo, il secondo chiudeva la fila tenendo tutto sotto controllo.

Avvenne tutto molto velocemente, quando erano quasi arrivati al fondo della discesa. Un paio di poliziotti sbucò dagli alberi e immobilizzò l'uomo che chiudeva la fila, altrettanto fu fatto con chi teneva sotto tiro Sandra. In pochi secondi la situazione fu completamente ribaltata. Il vicequestore Catania emerse dall'ombra e si fermò di fronte a Marie.

«Brava la nostra giornalista, aveva ragione a dire che la soluzione era nella torre. Ci saremmo arrivati lo stesso, ma così abbiamo preso i colpevoli con le mani nel sacco...»

I poliziotti tolsero i passamontagna ai due fermati.

«Il Sindaco! E il capo della Polizia Locale! Ecco perché non ascoltavate le nostre lamentele...»

Sandra era rimasta impietrita dalla scoperta, dimenticando per un attimo la paura, poi si volse infuriata all'amica.

«Perché non mi hai detto niente? Avrei potuto morire di paura...»

Marie sorrise mentre recuperava il suo cellulare.

«Sei stata molto più credibile. E abbiamo anche la confessione registrata. Questo sarà lo scoop migliore della mia vita» Si toccò la fronte con due dita, lo sguardo rivolto al monumento silenzioso. «Grazie, vecchia Torre!»